

L'incontro a Montecitorio
Alla delegazione pci
il leader dc espone
una analisi preoccupata

Rinuncia a governi forti
Appello alle «solidarietà
tradizionali» in assenza
di un cemento politico

Il segretario comunista
«Contraddizione insanabile
tra le ambizioni esposte
e la formula a cinque»

De Mita a Natta: lavoro a un governo che gestisca la transizione



De Mita parla con i giornalisti alla fine delle consultazioni di ieri

Sospetti tra vecchi alleati
«Cooperiamo» dice La Malfa
al Psi, che però replica:
«Tieniti la tua ostilità»

ROMA. Distingue Ciriaco De Mita tracciando il bilancio delle consultazioni con il Pci, la Dc e il Psi tra chi è all'opposizione e chi nella maggioranza. E al giornalista che gli chiede quale fosse la richiesta più difficile ricevuta, il presidente incaricato risponde: «La partecipazione dei comunisti al governo». È la contraddizione di fondo del segretario dc: raccoglie le proposte «orle per affrontare la questione morale e la crisi del sistema politico messo in campo dal Pci, e, al tempo stesso, imbocca la vecchia strada del pentapartito. Eppure quella comunista rimane la vera novità di questa crisi. De Mita dice di non sapere ancora se avrà altri incontri con Natta. Ma si preoccupa che quanto di «assonante» è stato verificato ieri non si frainisca dagli alleati del pentapartito: «Ho detto la verità a tutti e non dovrei avere difficoltà di interpretazione».

L'interpretazione autentica la fornisce il dc Nicola Mancino: «Ci possono essere due tavoli ma non due maggioranze. Con il Pci ci possono essere convergenze sul tema delle riforme istituzionali, ma per quanto riguarda la formazione del governo ci sono altre ragioni di divaricazione tra noi e loro». Forlani è soddisfatto, tanto da assegnare a De Mita il titolo di presidente del Consiglio senza l'ulteriore specificazione (incaricato, cioè). Il repubblicano Giorgio La Malfa, addirittura, rivoltella il presidente incaricato che «interesse del Pci per le cose che dice il presidente incaricato può rendere più agevole la vita di una maggioranza che nel Parlamento trova sempre delle difficoltà». Non si è accorto, il segretario del Pri, che quella di Natta è una sfida, il cui livello sarà «alzato» se ci si troverà di fronte a un pentapartito di risulta.

«Siamo in una fase di transizione, e occorre un governo che amministri la transizione». Lo dice De Mita a Natta, aggiungendo, però, che intorno al suo programma cercherà «le solidarietà tradizionali». E questa «contraddizione di partenza» che il Pci contesta al leader dc. «Se si forma un governo dei cinque partiti saremo all'opposizione», annuncia alla fine Natta. Ma l'incontro ha anche segnato assonanze.

FEDERICO GEREMICCA

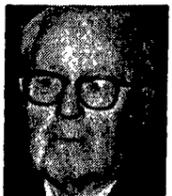
ROMA. Quando alla fine si presenta ai giornalisti, Alessandro Natta siringa tra le mani un libro dalla copertina azzurra. «Me ne ha fatto omaggio», dice - l'on. De Mita. È un testo sulla riforma delle istituzioni, illustra la posizione del segretario dc. Posizione, per altro, nota... E per coincidenza, è stato proprio di riforme istituzionali che per un'ora e venti esatta il presidente del Consiglio incaricato ha soprattutto discusso con la delegazione comunista (Natta, Pecchioli, Zangheri). È stato un incontro di carattere preliminare. Di delineazione, da parte del presidente incaricato, di un disegno complessivo», spiegherà poi il segretario del Pci. Un incontro, però, che permetterà a Natta di sottolineare due dati. Il primo: «L'on. De Mita parte da un'analisi della realtà sulla quale c'è una vicinanza, o un'assonanza, per quanto riguarda appunto l'analisi e le esigenze». La seconda: se l'analisi del leader dc è esatta, «una non comprendiamo come si

può pensare di risolvere il problema attraverso la riproposizione della vecchia formula fallimentare ed esaurita». È qual è, allora, «l'analisi» che il presidente incaricato ha sottoposto alla delegazione del Pci? Nello studio di Montecitorio riservato al governo, mentre poco più in là, nel Transatlantico, cronisti e cineoperatori affluiscono per questa prima, estenuante giornata di consultazioni, De Mita tratteggia un quadro a tinte non proprio chiare. Una ricognizione «abbastanza preoccupata e per alcuni versi allarmante», dirà Natta. Il presidente incaricato afferma di considerare finita la stagione delle maggioranze politiche, dei governi resi «forti» dalle ideologie. Descrive il panorama dei rapporti tra i partiti come molto mutato: la stessa Dc, spiega, non può più essere considerata il centro. «È una situazione nella quale», dice De Mita a Natta - non di meno - De Mita parla di «una diversa disciplina del voto se-

gretario», del bicameralismo perfetto da modificare, della riforma delle autonomie (anche sotto il profilo elettorale), della regolamentazione, anche, della decretazione d'urgenza. Traduce parte del ragionamento in una battuta: «Ci vuole un governo stabile ma un Parlamento libero». Se riuscirà a formare l'esecutivo, assicura, ne farà punto di riferimento di un processo che però ha come sede naturale, dice, il Parlamento.

Alle affermazioni di De Mita la delegazione comunista non ha obiezioni particolari da porre. Ne ha una sostanziale: come è pensabile che al cumulo di questioni enumerate si possa far fronte con la formula fallimentare del pentapartito? «Dovrà cercare le solidarietà tradizionali», risponde De Mita; farà riferimento al «cinque», come indicato anche dal documento politico approvato dalla Direzione dc. Natta dice che il Pci si riserva di approfondire le questioni di avanzare, a sua volta, precise proposte. Si rivedranno, i due segretari, in un «secondo giro» di consultazioni? De Mita spiega: «Non sono ancora in condizioni di dir nulla. Sentirò gli altri partiti e poi stabilirò un nuovo calendario».

Quando si presenta ai giornalisti, sono due i dati che Natta tende a sottolineare: la preoccupazione per la situazione in cui versa il paese e la contraddizione rilevata tra l'analisi di De Mita e lo sbocco che intende dare al suo lavoro.



Saragat ricoverato in clinica per controlli

L'ex presidente della Repubblica Giuseppe Saragat è ricoverato da alcuni giorni presso una clinica romana per alcuni accertamenti. A causa delle sue precarie condizioni di salute, l'ex capo dello Stato si è dovuto sottoporre ad accertamenti di carattere generale e ematocimico. Si tratta di esami cui l'anziano leader socialdemocratico si sottopone periodicamente. Le sue condizioni vengono definite «soddisfacenti» dai sanitari.

Formigoni: «Con l'aiuto del Signore sarò ministro»

Confidando «sull'aiuto del Signore e della provvidenza divina» Roberto Formigoni, leader del Movimento popolare e di Ci, potrebbe accettare la nomina a ministro della Repubblica nel governo che De Mita punta a costituire. Formigoni, presente al convegno «La Costituzione e la gente» organizzato dalla Federazione dei settimanali cattolici, ha dichiarato che i contrasti con il segretario dc apparterrebbero ormai al passato.

«Un errore spezzare l'intesa tra Pr e socialisti»

«Spezzare proprio oggi l'intesa tra radicali e socialisti sarebbe un errore grave», scrive sull'«Avanti!» Francesco Rutelli. Per il capogruppo radicale alla Camera «l'incrinatura seria tra Psi e Pr» ha alle spalle «un nodo politico reale: il fatto che l'area del 20% non è riuscita a trovare una intesa politica effettiva e di respiro». L'ipotesi ministeriale affascina ancora Rutelli: «Un'assunzione di responsabilità di governo sia per i socialisti e i socialdemocratici, sia per i radicali» sarebbe la condizione essenziale ad affermare «un contesto politico nuovo».

Sulle giunte riparte la polemica Psi-Dc

Sulle giunte locali, tra Psi e Dc ripartono le polemiche e le minacce. «A buon intenditore poche parole», afferma il dirigente dell'ufficio enti locali del Psi Arturo Bianco riferendosi al tentativo di dar vita all'ennesima giunta tra Dc e Pci al Comune e alla Provincia di Trapani. Tentativo che «gli organi nazionali del Psi seguono con la massima attenzione» perché «una tale eventualità non resterebbe priva di conseguenze, tanto più se si considera il momento». Il messaggio per piazza del Gesù è esplicito: «Quadro nazionale e realtà locali sono e debbono restare autonome, ma è evidente che finiscono per influenzarsi a vicenda».

Deputati dp propongono «una federazione rosso-verde»

Un centinaio di militanti di Democrazia proletaria ha sottoscritto un documento in previsione del congresso. Lo hanno illustrato alla stampa due deputati di Dp, Edo Ronchi e Gianni Tamino, per i quali occorre realizzare «una federazione con le liste verdi e ambientaliste, da giocare anche in vista di una eventuale riforma elettorale». «Maggiore coraggio nel rinnovamento culturale, rifiuto delle concessioni economicistiche, superare la logica del partito del 2%, una maggiore collegialità a tutti i livelli», sono i principali elementi criticati sollevati rispetto al documento congressuale della Direzione.

Zagladin incontra Craxi e Cariglia

Il vicesegretario del dipartimento internazionale del Pcus Vadim Zagladin ha avuto ieri «un cordiale e proficuo» colloquio con il segretario socialista Bettino Craxi e si è poi incontrato per circa due ore con il segretario socialista Antonio Cariglia. L'altro ieri Zagladin aveva incontrato Natta, in vista del prossimo viaggio in Urss del segretario comunista.

Monolinguisimo: critiche del Pci agli accordi per l'Alto Adige

«Netto dissenso» del Pci dell'Alto Adige rispetto alla norma dell'accordo governo-Svp sulle iscrizioni scolastiche. I comunisti giudicano «inutile e dannosa» l'introduzione di «meccanismi selettivi che non faciliterebbero ma complicheranno la questione del bilinguismo nelle scuole. Per il Pci va invece «rispettata la libertà di scelta nelle iscrizioni ai genitori, garantendo contemporaneamente l'uso della madre lingua e promuovendo l'apprendimento della seconda lingua».

Intini precisa che i ritratti di Togliatti si possono tenere

Ugo Intini, portavoce della segreteria del Psi, in margine al convegno sullo stalinismo, ha precisato che non esige la rimozione dei ritratti di Togliatti. «Qualche giornale mi ha attribuito, rivolto al Pci, l'espressione "buttate i ritratti di Togliatti", si è lamentato Intini, osservando che nella sua prefazione ad un volume sullo stalinismo «questa o altre espressioni polemiche, proprio non compaiono».

ALTERO FRIGERIO

I socialisti dopo le consultazioni non si sbilanciano
Si limitano a confermare che non ci sono veti personali

Craxi: «Siamo solo al prologo»

«Perché queste facce scure?». Ore 11,20, a Montecitorio, Ciriaco De Mita accoglie così la delegazione socialista. Chissà se al presidente del Consiglio incaricato è stata già riferita la battuta di Bettino Craxi in attesa che si concludesse l'incontro con la delegazione del Pci: «Ecco cosa succederebbe in caso di accordo tra Dc e comunisti: i socialisti resterebbero in sala d'attesa».

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Il segretario del Psi alla buvette si era abbandonato a una compiaciuta risata, ma ora, nella stanza in cui si svolgono le consultazioni per la formazione del nuovo governo, Craxi, Martelli, De Michelis e Fabbri sono fin troppo seriosi, tanto da replicare con improbabili giustificazioni alla «provocazione» di De Mita sui veti stanchi. «Cuius prodest?», si è detto il ministro repubblicano Battaglia. Si attendevano i primi fuochi d'artificio. Invece, le giustificazioni continuano. Ne dà conto lo stesso Craxi, dinanzi ai microfoni per la dichiarazione ufficiale: «Abbiamo

impegno «si lega principalmente alla individuazione e definizione della piattaforma programmatica». Ma è proprio sul programma che il segretario dc pare abbia preso in contropiede l'«alleato-antagonista». A cominciare dalla controversa questione della centrale nucleare di Montalto di Castro: disponibile De Mita a una soluzione che superi l'«equivoco» creatosi nel Consiglio dei ministri. La principale arma nelle mani qualifica comincia, così, ad essere spuntata. Vero è che ieri non si è entrati nel merito della soluzione e che difficilmente il Pci potrà accontentarsi di una correzione tecnica che non suoni riparatrice dell'offesa di cui via del Corso si sente vittima, per cui questa mina potrebbe anche essere a scopio ritardato. È, però, vero anche che, intanto, i socialisti sono costretti a fare buon viso a cattivo gioco.

Anche il contrasto sulla riforma istituzionale il Psi deve accantonare in questi fran-

menti, giacché De Mita ripropone la questione accedendo all'idea che la maggioranza debba assumere una propria posizione ma senza per questo rinunciare a un confronto aperto in Parlamento con il Pci. E il presidente incaricato legittima il binomio recuperando proprio il carattere positivo impresso da Craxi agli incontri con le diverse forze politiche qualche mese fa. Per Fabio Fabbri, addirittura, «sembra che De Mita abbia fatto propria la impostazione craxiana». Di sicuro è un altro paradosso.

Eppure Martelli dice che negli incontri c'è stata solo «cauta flessibilità reciproca». E Craxi non corregge l'impostazione con cui si è presentato all'appuntamento: «Siamo ancora ai prolegomeni». A colloquio concluso, aggiunge solo che «si è iniziato l'esame della cornice programmatica possibile». Come dire che, per il Psi, De Mita non è nemmeno al nastro di partenza, ma ancora nella fase di «riscalda-

Dodici ore di colloqui del presidente del Consiglio incaricato
I repubblicani insistono sulla richiesta di un «governo dei segretari»

Il Psdi: non dateci più i Lavori pubblici

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Arnaldo Forlani, uscendo dallo studio di Montecitorio dove Ciriaco De Mita ha avviato le consultazioni, aveva pronosticato una buona giornata per il presidente del Consiglio incaricato di formare il nuovo governo. Poiché molte delle carte sono ancora coperte nelle mani dei giocatori, è presto per dire se quella di ieri De Mita l'ha annoverata fra i giorni pari. Certo, è stato un venerdì lunghissimo: dodici ore di colloqui con le delegazioni della Dc, del Pci, del Psi, del Msi, del Psdi, del Pri, del Pli dei gruppi misti e dei Verdi. Una coda oggi per sentire gli altri, esclusa la Sinistra indipendente rinviata a lunedì

per un malinteso sull'appuntamento. Gran parte dell'attenzione è stata calamitata dalla consultazione della delegazione del Pci, composta da Alessandro Natta, Ugo Pecchioli e Renato Zangheri (si è molto parlato delle riforme istituzionali e si sono registrate alcune convergenze nell'analisi della crisi del paese), mentre i colloqui più attesi erano quelli con il Psi di Bettino Craxi, il riottoso alleato di governo che ancora non viene allo scoperto anche se ieri il segretario socialista ha smentito l'esistenza di veti, personali o politici. Però Perù a De Mita ha concesso soltanto una disponibilità (anche

Da un altro partito di governo, il Pri, De Mita ha rimosso «la più ampia disponibilità a concorrere al successo del suo tentativo». Dai repubblicani - ha detto Giorgio La Malfa - verrà «un costruttivo apporto» al programma. E la Malfa in cima a tutto mette due punti: la questione morale e il dissesto della finanza pubblica. Dal Pri è venuta una novità, una insolita attenzione per i socialisti. La richiesta è di una cooperazione tra forze laiche e socialiste per una coraggiosa opera di governo che stimoli anche la Dc (l'esempio fatto da La Malfa riguarda la finanza pubblica) il Pri ha poi confermato la sua propensione a vedere nel governo i segretari dei partiti di

tutti scommettono su una crisi lunga, il capogruppo del Psdi a Montecitorio, Filippo Cana, ha affacciato l'ipotesi che essa «potrebbe durare meno di quanto non si attenda» e ha poi reso noto che «finora non c'è stato ricordo tra socialisti e socialdemocratici e che non si prevede che ci sia in vista del prossimo giro di consultazioni» (dovrebbe avviarsi martedì).

Infine, i liberali. Indicano a De Mita tre punti, il nsamento dell'economia e la riduzione del debito pubblico, l'armodernamento delle istituzioni, la questione morale. Per il segretario Renato Altissimo, rispetto al pentapartito, sono possibili maggioranze diverse «solo se qualcuno si divide».

Da lunedì 21 marzo

Tango passa da quattro a otto pagine. Olé.